

[1996]

Inismo ora

Un grazie al presidente di seduta, Monsieur Gaudon, per l'invito rivoltomi a porgere il saluto della chiusura dei lavori; io non posso far altro che ripetere i ringraziamenti che sono stati fatti a chi ci ha ospitato e tentare di cogliere le coordinate principali di questo convegno. E' difficile classificare! Diciamo che i poli che si distinguono possono essere, da una parte l'Inismo, l'avanguardia, la scuola di Pescara — non dico Pescara perché non posso limitarmi a settori geografici, altrimenti la Spagna, Parigi, Roma, l'Africa? — dall'altra gli interventi di Messina, il modernismo. Non voglio citare nomi, formulare giudizi che non sta soltanto a me esprimere, ma posso dire che tutti gli interventi sono stati molto buoni. Naturalmente, come in molte cose, qui la parità non esiste, ci sono stati alcuni interventi davvero eccellenti, e con la pubblicazione degli atti non saremo soltanto noi a dirlo, sarà il tempo. Interventi tutti buoni, dicevo, alcuni addirittura eccezionali fanno sì che questo convegno resti un riferimento, un grosso riferimento.

E qui penso di poter inserire una riflessione e cioè che se nel Settecento, nell'Ottocento certi autori, pur morendo giovani, lasciavano opere innovatrici, oggi, nel 1996, è difficile lasciare un forte segno scomparendo, poniamo a 26, 30 anni, perché occorre veramente conoscere molto. Ieri si è parlato nel convegno di un poeta scienziato, autore-scienziato, oggi bisogna esserlo più che mai. Insomma l'artista deve sapere, avere la coscienza del proprio tempo se vuole varcare la soglia del *déjà-vu*, *déjà-dit*. E a tale riflessione non è estraneo neppure il settore della critica, della ricerca, così ricordare i risultati di questo convegno sarà una necessità. Chi non prenderà atto di quello che è stato detto qui su molti argomenti sarà semplicemente un ignorante. Un convegno così realizzato, a questo livello, è un punto di riferimento, pur con un lato più debole, al quale ora voglio solo accennare: qualcuno mi ha detto: «c'è stata talvolta un po' di confusione» e forse nemmeno poca tra avanguardia e modernismo. Se l'osservazione fosse stata fatta da specialisti forse sarebbe stata meno rilevante che se, come è accaduto, non l'avessi ascoltata da studenti. Allora che cos'è l'avanguardia? Ci sono termini che assumono un significato secondo determinati periodi; l'*Illiade* o l'*Odissea* ha un significato nel Seicento e ne ha un altro nell'Ottocento. E ci sono anche termini, definizioni che assumono significati secondo i momenti storici, e su cui noi dovremmo riflettere. La stessa definizione «poeti maledetti» all'origine dell'avanguardia, cosa significa? Cosa vuol

dire poeta maledetto? C'è chi lo identifica con un poeta dalla vita infelice, altri invece col poeta assoluto, totale. A condizione che si sappia cosa significa «poeta assoluto, totale». A questo punto, scusate se mi cito, ma siccome la mia edizione dei *Poeti maledetti* è stata venduta in molte migliaia di copie, uno può anche esprimere la propria opinione sui poeti maledetti, tuttavia come minimo sarebbe bene si leggesse quello che pure io ho detto. Parimenti, sul tema specifico, voglio dire che ci sono stati due volumi della Lucarini Editore, *Le Correnti d'avanguardia*, che pur non raggiungendo forse quelle tirature, hanno avuto una forte vendita, perché la Lucarini li ha divulgati ovunque, anche qui, in ogni centro della Sicilia. Inoltre vi sono tutti i volumi di aggiornamento! *Le Correnti d'avanguardia* raccolgono saggi di tutti i grandi specialisti che, tra l'altro la collega, l'amica Rosa Maria Palermo ha citato ieri, tutti quelli che si sono adoperati per esprimere e decidere che cos'è l'avanguardia. Anche «avanguardia» è un termine in movimento. Pensate a «fascista», per esempio! Cosa vuol dire fascista negli Anni '50 e cosa vuol dire negli Anni '90? Se si sente dire «tu sei un fascista», nel '90 non si penserà alle camice nere, ai fasci littori, ma a qualcosa d'altro; poi — dipende da chi lo dice — potrebbe chiosare un linguista; lo stesso si può dire di «comunista». Qualcuno allora può chiedersi «io so cosa vuol dire avanguardia?», se sì o almeno se ne ha un'idea dovrebbe come minimo rispondere a questi interrogativi: il cubismo è avanguardia o non? La poesia cubista c'era o non c'era? Se c'è stata, era avanguardia? Si può parlare di musica cubista? La Poesia Sonora è letteratura o musica? Il Surrealismo in che anno è nato? Il Futurismo in che anno è morto? C'è chi dice un anno, chi un altro, è discutibile, certamente, però ci sono dei momenti in cui un autore deve prendere posizione e dire «per me il Surrealismo è morto in quell'anno». Fra l'altro abbiamo qui Jean Gaudon che partecipò su *Le Monde* a una delle tante cerimonie ufficiali in morte del Surrealismo! In genere sono i protagonisti stessi a decretare certe date!

Bisognerebbe poi anche chiedersi che cosa non è avanguardia. Anche lì ci sono tante risposte; io ho espresso la mia in un'appendice appunto alle *Correnti d'avanguardia*; Francisco Juan Molero Prior l'ha poi pubblicata in *plquette*, in traduzione spagnola. Io non sono un ispanista, ma siccome lo scritto è mio, cercherò di tradurvelo. Purtroppo non ho l'originale italiano, mentre mi è capitato qui di veder circolare la traduzione spagnola: si tratta, come dicevo, di un numero speciale, di 33 pagine, della rivista *Koinè* pubblicata da Molero Prior. Il fatto che sia stata anche pubblicata in Spagna in tanti esemplari vuol dire che è abbastanza conosciuta. Verso la fine, a pagina 29, scrivo:

Per poter meglio definire il significato di avanguardia potrebbe sembrare un'appendice superflua spiegare *cosa non è avanguardia*; invece proprio lì si producono alcuni ingenui malintesi. Abbiamo sentito affermare a più riprese che ovunque c'è stata o ci sarà vera poesia o vera arte c'è stata o ci sarà sempre avanguardia. Non è così, non è un risultato nuovo con forte valore estetico. Essa non nasce da una semplice esigenza di rinnovamento, perché allora non si distinguerebbe dal normale evolversi dell'arte, ma da una totale dissoluzione di regole, di convinzioni, di valori creduti prima stabili. Non basta quindi essere non conformisti o originali e, aggiungo anche, incompresi, per essere considerati, per esempio, al pari dei dadaisti. L'equivoco deriva da una parte da una mancata acquisizione dei testi teorici di base, dall'altra dall'immagine fornita dai mass media e da tutti quei potenti mezzi di consumo che tentano di fare dell'avanguardia un prodotto commerciale intonato alle esigenze dei tempi. Si sottolinea anche che avanguardia è uguale a minoranza. Questo è vero, ma è sempre così sicuro? Se, poniamo, su ogni venti poeti trovassimo oggi un solo tradizionalista, potremmo paradossalmente considerare quest'ultimo un anticonformista. Però se è erroneo credere che un modernista sia all'avanguardia, lo è ancor più pensare che lo sia un «passatista»! Resta il fatto che nel quotidiano il termine avanguardia ha subito questo tipo di volgarizzazioni. Esse vanno acquisite come negative e/o labili, ma non hanno nulla in comune coi movimenti che ho nominato.

Penso che questo convegno possa occupare un posto di rilievo. Se non spetta a noi definirlo storico, possiamo almeno dire che sarà indispensabile citarlo nelle biografie e nelle bibliografie. La ragione è legata all'evoluzione, al cambiamento dell'avanguardia. Essa nasce il 20 febbraio 1909 — Marinetti non è importante per aver inventato il Futurismo, ma per aver inventato l'Avanguardia. Le avanguardie storiche hanno avuto una vita piuttosto breve e arrivano alla Seconda Guerra mondiale. Si tratta dei grandi movimenti. La loro fase è quella della rivolta. Dopo la Seconda Guerra mondiale inizia una nuova fase in cui le avanguardie, pur cambiando, restano per quello che hanno “insinuato”, mutato. Così resta pure il nome, «avanguardia», con un significato non più di rivolta, ma di rivoluzione: cambiare qualcosa che esiste già.

Oggi siamo a Messina, il 25 maggio 1996 potrebbe essere un riferimento determinante per stabilire la terza fase dell'avanguardia: dalla Seconda Guerra mondiale in poi c'è stato anche un grosso tentativo di reificazione, di consumismo, pure nei confronti dell'avanguardia... Ora assistiamo all'avanguardia che torna alla purezza originale, cioè l'avanguardia che è sola, solitaria. Io detesto i post, i neo, eppure, in questo caso, si può proprio dire, siamo caduti nel post teorico: sono finite tutte le grandi teorie, il mondo ha fatto piazza pulita di tutte le ideologie, l'unica che difende ancora l'intelletto, l'ideologia, sono un po' emozionati nel dirlo. È ancora l'avanguardia. E all'avanguardia. oggi nel mondo. ci

sono rimasti soltanto gli inisti. Sono tornati a essere queglii “orribili lavoratori” annunciati da Rimbaud e da Marinetti, i sabotatori, se volete, del consumismo e della ripetizione, rivoluzionari solitari, in ogni caso, in questa era che ha visto cadere tutte le ideologie e che è entrata nella sua discesa finale — non è un caso — proprio a partire dal 1980, quando l'Inismo sentì l'impellente bisogno di nascere, di respirare, in quei tempi che si facevano soffocanti. Ricordo all'inizio quando i suoi rappresentanti, giocando con le analogie storiche, si paragonavano al Dadaismo, movimento che si oppose a un dilagante ritorno all'ordine. Oggi, il paragone non sarebbe più possibile per la sproporzione, essendo noi così pochi rispetto a una reazione tanto colossale quanto ottusa; essendo noi combattenti più sistematici e consapevoli dei dadaisti. E presenti nei punti e nei momenti più nevralgici. Segnando, contro la caduta delle ideologie nel mondo, la TERZA FASE DELL'AVANGUARDIA. Grazie dell'ascolto.

GABRIELE-ALDO BERTOZZI

Tratto da: *Messina 96, una data da ricordare!* Conclusione del Convegno su *Avanguardia: linguaggi e prospettive nell'era telematica*

Che cos'è l'infinitesimale inista **di Gabriele-Aldo Bertozzi**

INFINITESIMALE = delle tre definizioni che compongono il nome del movimento questa non è forse la più importante, ma senz'altro la più caratterizzante. E' come dire che il linguaggio dei futuristi fu soprattutto quello delle parole in libertà, dei dadaisti quello delle parole nel cappello, dei surrealisti quello del linguaggio automatico. E' anche la più complessa, varia pure, sempre difficile da spiegare in modo esauriente e chiaro, non solo ma soprattutto perché ha più valenze. Queste le principali:

1) una valenza di “stampo argentino”. Gli argentini furono i primi a tentare di spiegarla o spiegarla dando a questa parola un carattere di ampiezza. Partirono dall'infinitesimale per esprimere l'infinito. D'altronde il concetto ha una sua validità sia che si considerino gli opposti, sia che non si considerino (si pensi, per esempio, alla vastità della Pampa e alla vastità dell'universo);

2) una valenza matematica. Attenzione, la matematica non è l'aritmetica. L'aritmetica è qualcosa di limitato, al contrario la matematica esprime qualcosa di infinito che racchiude poetiche, filosofie. Si basa principalmente sullo studio dell'estremamente piccolo;

3) una valenza atomica. E' la più nota per il mio esempio ormai ripetuto da tutti: «come in fisica è avvenuta la scissione dell'atomo, nell'Inismo è avvenuta la scissione della parola». Frequenti inoltre i riferimenti all'orizzonte degli eventi, alla considerazione che l'artista inista è un artista scienziato. Su questi due punti e oltre si è soffermata con attenzione anche la critica e, in particolare e con intelligenza, Antonio Gasbarrini con un saggio specifico e vari altri notevoli interventi;

4) una valenza mistica. E' basata su una considerazione spazio-temporale che fa sì che tutto sia sottoposto a una interpretazione oggettiva, “reale” potremmo dire, comunque tra virgolette, se oggettivo può far pensare all'esclusione di una “traduzione” individuale; non si può infatti chiedere a un inista che-una-cosa-è-così-o-non-così, che-era-lì-o-non-era-lì (da qui spesso l'uso del silenzio piuttosto che cedere all'idiozia). Si basa su una considerazione quasi ignorata dagli artisti del passato e che è stata dunque fino a ieri patrimonio quasi esclusivo della scienza, quella in cui, per farla breve tiene anche conto dei milioni di anni che ha la terra, di quelli che ha l'uomo, che un sarcofago è un sarcofago sia bicentenario che millenario (dunque che un morto non è soggetto a “catarsi temporale” a distanza di secoli — ancora: nel sentimento di una concezione «infinitesimale», salvo casi specifici, un cimitero di ieri vale una necropoli o meno, dipende come si consideri il carico di morte, antico più pregnante, recente più familiare). E tiene anche conto che siamo quello che siamo nell'universo e dobbiamo averne coscienza. Tutto questo non deve creare una forma di desolazione, non deve farci sentire deboli, inneggiare al dolore e allo sconforto, ma far sì che la nostra creazione non si limiti soltanto al pathos prodotto dal ruscello che scorre dietro casa o dall'ultimo incontro in metropolitana, ma, come abbiamo espresso in *Apollinaria Signa*, nostro secondo manifesto, che dobbiamo avere una visione più ampia (più distaccata pure se il «punto di vista» parte dall'infinito), più validamente creativa, che ci faccia uscire da quella logica del male prodotto quasi esclusivo di atroci piccolissime contingenze nate in putrescenza dal fetore dell'ottusità.

S. Giustino , 28 aprile 1996.

Documento pubblicato in *Nuovi linguaggi delle poetiche visive contemporanee: l'INismo*, A cura di Eugenio Gianni e Maria Inferrera, S. Giustino, Edizioni Melisciano Arte, 1998.